

# Paolo Momigliano Levi

1. - *Cara Giulia... molti si chiedono chi sia questa Giulia e perciò le chiediamo innanzitutto di rivelare la sua identità. Ma, al di là di questa curiosità, non le pare bizzarra, per un testo di storia, la lunga lettera a Giulia con cui si apre il libro?*

Neppure io so chi sia Giulia, ma questo poco importa. L'idea, però, di destinare a lei l'introduzione e la conclusione del libro mi sembra non solo bella, ma piena di significato. Giulia che si affaccia al mondo del lavoro è infatti una donna, una giovane donna che si trova a vivere in Valle d'Aosta in un momento che prelude a nuovi, sostanziali cambiamenti, come tutti i momenti di "crisi", che sono poi i momenti in cui gli uomini e le società devono fare scelte importanti.

Per vivere questi momenti in maniera consapevole e matura bisogna porsi con particolare senso critico quelle domande che sono da sempre alla base dell'esistenza di ogni persona e della vita di una comunità: "Chi sono? Da dove vengo? Dove voglio andare? La filosofia da sempre cerca di dare risposte a queste domande con una riflessione eminentemente teorica: la storia consente invece di riflettere sulle risposte che cerco di dare a queste domande partendo da elementi reali, sulla base di situazioni continuamente mutevoli, che mi impongono di scegliere a quale futuro tendo..

**Le lettera a Giulia le suggerisce un percorso che è quello seguito dall'autore del libro: un percorso che attraverso la fatica della ricerca storica e del continuo interrogarsi sul perché della realtà in cui vivo, aiuta a porsi con maggiore consapevolezza davanti al futuro, studiando il passato e davanti al passato partendo da quello che sono nel mio interagire con la comunità di cui sono parte.**

I dati che Riccarand fornisce a Giulia sul passato e sul presente della società valdostana non possono lasciare indifferenti, non possono non tradursi in questioni da approfondire, servono come parametro della nostra esistenza come persone e come cittadini.

**Da quei dati bisogna partire, anche per dare un senso reale al nostro bisogno di realizzare, oggi, il bene e il bello lavorando,insieme, stare assieme, ciascuno con la sua storia.**

- 2) - *"Regionalfascismo" così l'autore definisce la linea politica di Anselme Réan ed altre importanti personalità valdostane negli anni Venti. Un giudizio pesante rivolto al comportamento del fondatore della "Ligue Valdôtaine". Le sembra una definizione pertinente?*

Réan è stato una figura pubblica di politico e di pubblicista, un esponente di spicco del cattolicesimo "liberale" **impegnato a rompere l'isolamento e l'autoreferenzialità dei notabili valdostani** con una presenza attiva che va dall'ultima decade dell'800 al 1928, l'anno della sua morte. Se si considera la sua opera nel corso di questo quarantennio mi sembra riduttivo parlare di lui come di un "regional-fascista". È lui che nel 1897 conduce una campagna di stampa per rompere l'antagonismo fra socialismo e cristianesimo; è lui che nel 1919, in linea con il pensiero di Don Sturzo, invia al presidente del Consiglio dei Ministri, Vittorio Emanuele Orlando, la prima petizione per l'autonomia regionale; è lui, **impegnato sempre sul piano dell'autonomia linguistica e amministrativa della Valle d'Aosta**, che nel 1920 plaude a Croce, ministro di Giolitti, per la politica linguistica che il filosofo partenopeo intende attuare. Peraltro è sempre lui che nel 1924 promuove una seconda petizione per l'autonomia valdostana, indirizzandola, ora, a Mussolini e che sposa, almeno in parte, la causa del fascismo, proponendosi come candidato della Lista nazionale. Una scelta questa che provoca la netta critica di uomini come Émile Chanoux e l'abbé Trèves, che si opponevano al fascismo.

*Una questione molto controversa e ancora dolente: la morte di Chanoux. Assassinio o suicidio? Lei che ha studiato a fondo la figura di Émile Chanoux e ne ha curato la pubblicazione delle Opere si è sentito a disagio per il modo molto netto con cui l'autore attribuisce ad un suicidio la sua morte? Non sarebbe stato meglio documentare in modo più dettagliato l'affermazione?*

"Disagio" non è il termine giusto. Con Elio Riccarand, in altre occasioni, ho avuto modo di affrontare la questione, che considero ancora oggi molto aperta, proprio sul piano dei dati di fatto che possono essere adottati a sostegno della tesi del suicidio o dell'assassinio per mano dei fascisti e dei nazisti. I tentativi di depistaggio sono stati fatti e non da oggi e ciò non stupisce, vista la rilevanza politica di Chanoux. Personalità a lui vicine hanno parlato al tempo di un suicidio, che all'opinione pubblica doveva essere presentato come omicidio. Personalità a lui avverse hanno fatto di tutto per diffondere la tesi del suicidio, anche a dispetto di quanto hanno evidenziato le stesse fotografie fatte al corpo esanime di Chanoux. Un'analisi recente e molto attenta ad ogni dettaglio fa pensare all'omicidio.

A mio parere, in un testo in cui non si può scendere ai dettagli sarebbe stato sufficiente riferire della fine, comunque tragica e nobile, di Chanoux,

- 4) - *Il "riparto fiscale del 1981". L'autore lo considera aspetto fondamentale di una svolta, di apertura di una fase nuova per la Valle d'Aosta. Ma veramente un provvedimento finanziario può avere una incidenza così profonda? Non ci sono forse altri aspetti più importanti?*

La questione del "riparto fiscale" è stata considerata cruciale per l'autonomia delle "Valli Alpine" e della Valle d'Aosta dai "padri fondatori" dell'autonomia valdostana: Émile Chanoux e Federico Chabod, pur nella differenze dei loro obiettivi: il federalismo interno e sovranazionale, per il primo, il decentramento dei poteri dello Stato alle Regioni, per il secondo.

Gli enormi vantaggi per le finanze regionali del riparto del 1981 hanno avuto certamente un peso preponderante e la subalternità di altri aspetti fondamentali nella vita di una comunità: la politica, la cultura, il lavoro, ha indebolito legami comunitari. importanti.

*E veniamo all'altra definizione "benessere senza sviluppo". Così l'autore riassume la situazione socio-economica della Valle d'Aosta negli anni Ottanta. E' una definizione che le sembra appropriata?*

Credo che questa formula, **adottata da più studiosi**, restituisca in modo realistico i limiti di un sistema economico che non ha prodotto in loco ciò che era coerente con le grandi ricchezze naturali, che hanno contribuito più allo sviluppo industriale nazionale che a quello locale. Per esempio non si è riusciti a creare a margine di una grande industria siderurgica, delle piccole industrie di derivati .

6) - *Le ultime pagine del libro parlano della democrazia in Valle d'Aosta e attribuiscono particolare valore al nuovo strumento dell'iniziativa legislativa popolare introdotto nella normativa regionale. Non le pare un eccesso di enfasi? Visti anche i recenti risvolti del più recente referendum popolare, quello sul pirogassificatore?*

Credo che l'iniziativa legislativa popolare sia uno strumento importante di democrazia diretta, da utilizzare, come nel caso del referendum contro il pirogassificatore, per dare senso e concretezza alla volontà popolare di tutelare un bene comune. Ai giuristi spetta poi il compito di stabilire se una proposta di legge popolare è ammissibile.

7. - *La parte del libro da non perdere.*

Il grande pregio del libro di Riccarand sta nell'analizzare un sistema in continuo cambiamento partendo da dati oggettivi : i dati demografici, produttivi, elettorali ecc. che fanno da filo conduttore nella ricostruzione di periodi diversi, ma non isolabili in una storia d'insieme **come è quella che lega 155 anni di storia valdostana** . Tutto il libro è, quindi, da non perdere.